



«È piaciuto infatti a Dio
che abiti in lui [nel Figlio] tutta la pienezza e che per mezzo di lui e
in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il
sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra,
sia quelle che stanno nei cieli.»
(Col. 1,19-20)

In unione di preghiera in questo 14 settembre

Festa dell'esaltazione della Santa Croce



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 162

NOUVELLES EN FAMILLE - 118 ANNO, 11^a serie - 14 settembre 2020

In questo numero

Nel frattempo, pren-
diamoci cura gli uni
degli altri... p. 1

Catechesi: Guarire il
mondo (I) p. 4

In missione, con lo
stesso spirito del
Fondatore p. 6

Betharram, oltre i
confini, nel conti-
nente chiamato
Brasile p. 7

Professione perpetua,
ai piedi di Nostra
Signora del Bel
Ramo p. 10

Presbitero da 50 anni e
religioso da 46 p. 12

Comunicazioni del
Consiglio Generale p. 15

† P. Pierre Salla scj p. 18

Padre Etchecopar... p. 20

San Michele Garicoits, da
cuore a cuore p. 23

La Croce gloriosa! p. 24

La Parola del Superiore Generale

Nel frattempo, prendiamoci cura gli uni degli altri

*“Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio,
mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli.” (At. 16, 25)*

Cari Betharramiti,

Il momento attuale, spesso vissuto rinchiusi tra le mura della comunità, ci pone di fronte al paradosso di dover uscire e allo stesso tempo di non poterlo fare. Come Paolo e Sila, imprigionati a causa del Signore, la nostra lode sale al cielo e molti la ascoltano.

Un antico adagio popolare dice: *“L'uomo propone e Dio dispone”*. Il nostro fondatore è stato l'uomo “disposto a tutto” che amava compiere la Volontà di Dio, l'ha proposta e l'ha vissuta fino al momento della sua morte. Quest'anno ci eravamo proposti di *“Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie”*. Forse, se avessimo avuto un po' di chiarezza, probabilmente non avremmo scelto un tema così audace per il “lock down” del 2020, il confinamento e l'uso della mascherina.

I cristiani sanno che non c'è tempo - per quanto sfavorevole possa essere - che non possa essere considerato “tempo di Dio”. Gesù, nei Vangeli, senza obbligare nessuno,

invita chi vuole seguirlo a "morire per rinascere", "perdere per vincere", "farsi piccolo per far crescere il Regno". Il discepolo mediante la fede trasforma la monotonia del *kronos* in *kairos*.

San Michele ha parlato anche di una "manna, nascosta a molti...". Obbedienti in ogni circostanza, ci ha provocato a servire tutti in ogni momento, specialmente i più piccoli; lottando contro le proprie "idee fisse", l'individualismo e la testardaggine, che diventano ostacoli al discernimento e all'azione. Ad alcuni diceva: «Non si sa soprattutto comprendere, gustare e abbracciare "corde magno et animo volenti et constanti" (con cuore grande e volontà risoluta e perseverante), un'oscurità, un'aridità ed anche degli insuccessi ai quali ci si vede costretti per obbedienza. È la manna che, purtroppo, è ancora nascosta per molti...» (D.S. 185).

Oggi, che viviamo in situazione di confinamento intenso, a volte stretto e altre volte più flessibile, qualcosa ci costringe a cambiare i nostri piani. La nostra situazione è simile a quella di Paolo e Barnaba e dobbiamo discernere bene: "Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia,

ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade." (Atti 16, 4-8).

Nonostante siamo costretti a "stare al chiuso", la crisi globale ci ricorda che continuiamo ad essere oggetto dell'amore di Dio, della sua sollecitudine paterna e materna che non ci abbandona mai... Il nostro è un Dio che si prende cura, ristabilisce e offre la sua misericordia. La missione si trasforma, ma non diminuisce, né scompare. Possiamo fare qualcosa... Ovunque riusciamo a rendere presente l'Amore, Dio sarà lì.

Diceva San Paolo nella seconda lettera a Timoteo "annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno" (2 Tim 4, 2). Ha insegnato al suo discepolo ad affrontare tutte le condizioni con creatività. Confesso che mi stupisce vedere le iniziative di bene che religiosi e laici betharramiti hanno intrapreso per essere vicini al gregge. Intensificando i servizi locali per l'accoglienza dei poveri, fondando nuovi gruppi di preghiera virtuali, celebrando messe online, realizzando messaggi e video, pubblicando dibattiti su questioni teologiche, ecc.

Quando reinventiamo noi stessi, allora diciamo "presente" con mezzi virtuali, e la vita delle nostre comunità continua lì in quel nuovo spazio. D'altronde è ancora in vigore la chiamata ad "uscire da sé", a "non tagliarci fuori", ma ad uscire in comunità. L'obiettivo è lo stesso del Capitolo Generale del 2017, anche se le condizioni sono cambiate, continua ad essere valido quel desiderio di sinodalità.



SAN MICHELE GARICOÏTS, DA CUORE A CUORE

●●● Chi non ha una parola o un'espressione o una frase di San Michele Garicoïts che risuona spesso nel suo cuore come musica di sottofondo, come una chiamata incessante per custodire la fiducia nel Signore, come l'impronta di Colui che vuole riempirci della sua presenza e del suo amore? ●●●

Gesù mi dà l'esempio... Si è annientato nell'Incarnazione per essere il mio modello. Dio vuole dunque che mi santifichi! Dio vuole che noi ci santifichiamo. Ce ne fa un precetto. (MS p. 132)

Ciò avverrà tramite l'Eucaristia, la preghiera umile e perseverante, il sacrificio nel sopportare le contraddizioni della vita.

Da un'intervista a P. Pierre Salla scj (1927-2020)
pubblicata nella NEF del mese di ottobre 2007

battendo fuori, ma dentro di te hai consolazioni ora più che mai”¹⁴. In Argentina ammirava la pedagogia che veniva attuata, lontana dalla pura ripetizione di quanto si faceva in Francia. A Betlemme, la comunità locale era alla sorgente dello spirito stesso della Congregazione: povertà, semplicità e disponibilità di Cristo¹⁵! Si delineavano, così, i profili di una diversità che, lungi dall’impoverire, sarebbero diventati il crogiolo di una energia vitale. Riconoscere che lontano dalla culla, dai primi legami, questi fratelli sono “diventati parte di me...”¹⁶.

Ovviamente non si trattava di dimenticare gli ostacoli! E padre Etchecopar, nel suo percorso di scoperta, è stato comunque segnato dal suo “mondo” e dalle sue rappresentazioni culturali. I “maomettani” (L1492) trovavano poco favore ai suoi occhi anche se, in uno sprazzo di apertura, nota: “Oh mio Dio, se questi poveri turchi avessero la fede come la onorerebbero con la loro venerazione e con la franca manifestazione delle loro convinzioni.”¹⁷. E nemmeno gli ortodossi che lui chia-

mava “eretici”, “scismatici”¹⁸. Ciò risuona ripugnante per noi. Per lui invece, esprimevano la coscienza di una verità detenuta dalla sola Chiesa Cattolica. Durante lo scalo in Africa verso l’America, non scenderà in città: c’è troppo sudiciume! P. Etchecopar non è però prigioniero del suo modo di vedere. In Argentina non si lascia ingannare da ciò che osserva socialmente: “Immaginiamo di incontrare, accanto alla moltitudine affamata di fortuna, solo grandi capitalisti, ricchi commercianti e proprietari terrieri! Questo è un errore, perché ci sono anche uomini istruiti, di solida scienza.”¹⁹. Se vogliamo la perfezione, non la troveremo in P. Etchecopar! Se invece vogliamo scoprire come un uomo, segnato dal suo tempo, abbia accettato di lasciarsi spiazzare, disabituarlo, a volte destabilizzare da ciò che stava vivendo pur rimanendo fisso sull’essenziale, allora abbiamo in lui l’uomo di cui abbiamo bisogno!

...

14) Lettera a P. Jean Magendie, Betharram, 4 luglio 1891

15) Lettera 1231

16) Lettera a Suor Euphrasie, Priora del Carmelo di Betlemme, Betharram, 17 luglio 1891

17) Lettera a P. Victor Bourdenne, Betlemme, 27 dicembre 1892

18) Lettera ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Betharram, 19 febbraio 1885

19) Lettera a P. Victor Bourdenne, Buenos-Aires, 15 marzo 1892



Incoraggio vivamente coloro che fanno del loro meglio per assistere le persone colpite dall’emergenza sanitaria, che non hanno i mezzi di sussistenza necessari: cibo, vestiti, medicine, ecc.

Solo per fare alcuni esempi (...e perdonatemi per coloro che non menziono): le “ollas populares” (pentole popolari) del Paraguay, le mense della parrocchia di Barracas, la Caritas parrocchiale (in tante zone), i betharramiti – soprattutto laici – che lavorano nell’ “Hogar de Cristo” (in Argentina), il servizio agli emarginati nei quattro continenti, ecc.

Suggerisco che questo contesto missionario sia ben utilizzato nella formazione iniziale. Abbiamo l’opportunità di imparare meglio cosa significhi per un betharramita “andare incontro al fratello”, il sofferente, la persona concreta che grida dalla sua povertà, dalla sua impotenza o esclusione. Dobbiamo motivare le nuove generazioni e i religiosi adulti a vivere meglio la spiritualità dell’incontro. Vogliamo essere dei betharramiti pastori e non funzionari, spogliati di tutto e impegnati a compiere sempre e soprattutto la Volontà di Dio.

Sono convinto che coloro che sentono questa sete di missione saranno migliori annunciatori e testimoni del Vangelo, dentro e fuori casa. Non tutto è fuori. Dobbiamo anche prenderci cura di noi stessi e prenderci cura dei più fragili nelle nostre comunità.

Anche il Capitolo generale del 2017 ci ha invitato a discernere, scegliere,

sostenere e costituire comunità missionarie. Forse pochi si sono accorti che, quest’anno, sono state aperte diverse parrocchie, come: Phanaseree (Thailandia); Gavião – Nova Fátima (Bahia, Brasile). Inoltre è stata aperta la comunità missionaria di Beltran (Argentina). A Niem, Centrafrica, da quest’anno è stata inaugurata una “nuova sala operatoria”: un servizio sanitario missionario inestimabile, in mezzo ai più poveri tra i poveri.

È importante valorizzare questi sforzi in un tempo in cui crediamo che “non stia accadendo nulla”, o che questo sia “un anno perso”... Infine, in diversi paesi ci sono diversi religiosi e laici in missione, in zone periferiche o povere di ministri o di comunità religiose.

Intuisco che questa proposta centrale del Capitolo Generale del 2017 debba continuare ad essere considerata, per il prossimo triennio, una priorità: “Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie”. Questa è la sfida: un Betharram in uscita, in una Chiesa in uscita!

Nonostante ci troviamo in un avvio pieno di difficoltà, vi invito a non perdere il coraggio che deve caratterizzarci. Alziamo gli occhi al cielo e immaginiamo un San Michele che ci dice: “Queste prove degli inizi potrebbero essere segno di predestinazione, Dio lo vuole. Coraggio! Sempre avanti! Mai si deve tanto sperare come quando tutto sembra perduto”.

P. Gustavo SCI
Superiore Generale

Catechesi • “Guarire il mondo”: 1. Introduzione (5 agosto 2020)

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!



La pandemia sta continuando a causare ferite profonde, smascherando le nostre vulnerabilità. Molti sono i defunti, moltissimi i malati, in tutti i continenti. Tante persone e tante famiglie vivono un tempo di incertezza, a causa dei problemi socio-economici, che colpiscono specialmente i più poveri.

Per questo dobbiamo tenere ben fermo il nostro sguardo su Gesù (cfr Eb 12,2) e con questa fede abbracciare la speranza del Regno di Dio che Gesù stesso ci porta (cfr Mc 1,5; Mt 4,17; CCC, 2816). Un Regno di guarigione e di salvezza che è già presente in mezzo a noi (cfr Lc 10,11). Un Regno di giustizia e di pace che si manifesta con opere di carità, che a loro volta accrescono la speranza e rafforzano la fede (cfr 1 Cor 13,13). Nella tradizione cristiana, fede, speranza e carità sono molto più che sentimenti o atteggiamenti. Sono virtù infuse in noi dalla grazia dello Spirito Santo (cfr CCC, 1812-1813): doni che ci guariscono e che ci rendono guaritori, doni che ci aprono a orizzonti nuovi, anche mentre navighiamo nelle difficili acque del nostro tempo.

Un nuovo incontro col Vangelo della fede, della speranza e dell'amore ci invita ad assumere uno spirito creativo e rinnovato. In questo modo, saremo

in grado di trasformare le radici delle nostre infermità fisiche, spirituali e sociali. Potremo guarire in profondità le strutture ingiuste e le pratiche distruttive che ci separano gli uni dagli altri, minacciando la famiglia umana e il nostro pianeta.

Il ministero di Gesù offre molti esempi di guarigione. Quando risana coloro che sono affetti da febbre (cfr Mc 1,29-34), da lebbra (cfr Mc 1,40-45), da paralisi (cfr Mc 2,1-12); quando ridona la vista (cfr Mc 8,22-26; Gv 9,1-7), la parola o l'udito (cfr Mc 7,31-37), in realtà guarisce non solo un male fisico, ma l'intera persona. In tal modo la riporta anche alla comunità, guarita; la libera dal suo isolamento perché l'ha guarita.

Pensiamo al bellissimo racconto della guarigione del paralitico a Cafarnao (cfr Mc 2,1-12), che abbiamo sentito all'inizio dell'udienza. Mentre Gesù sta predicando all'ingresso della casa, quattro uomini portano il loro amico paralitico da Gesù; e non potendo entrare, perché c'era tanta folla, fanno un buco nel tetto e calano la barella davanti a lui che sta predicando. “Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati” (v. 5). E poi, come segno visibile, aggiunse: “Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua” (v. 11).



interiore, si fece apostolo tra gli altri come sorgente dell'azione pastorale. Evocando la presenza del tutto eccezionale di cui godevano i Betharramiti in Terra Santa, scriveva: *“I cari francescani hanno le loro buone ragioni per non essere soddisfatti di questo strappo fatto al loro privilegio. Ma noi speriamo che Dio, parlando per bocca del suo Vicario, lungi dal far loro del male, ci aiuti ad essere per loro come altri fratelli, mentre loro stessi ci saranno santi protettori.”*⁹ Fortificato, incoraggiato dal suo primo viaggio in Oriente, P. Etchecopar avvertì una profonda trasformazione: *“(questi favori) ora mescolati a tutta la mia vita gli hanno dato forza e l'hanno accresciuta... Sento una linfa, una fiamma che non conoscevo e che rinvigorisce e riscalda la mia condotta, il mio lavoro... come se*

*avessi le ali.”*¹⁰ Prima ancora di essere una teoria, l'impeto missionario è un'esperienza. Quest'uomo si sentiva *“cittadino”*¹¹ di Betlemme oltre che dell'Argentina. Abituato ad analizzare la vita in Francia da una prospettiva politica, il fatto di condividere a lungo la vita dei fratelli altrove gli fece capire che la vita stessa è una questione religiosa. Lungi da un sentimentalismo al quale la sua natura non sfuggiva, vedeva quanto qua e là *“c'è tanto male e indifferenza religiosa ma anche tanto bene.”*¹² Senza mai allontanarsi dal suo spirito di fede: *“Basta che sia fatta la sua volontà e venga il suo regno”*¹³; *“la tempesta si sta ab-*

10) Lettera a Suor Euphrasie, Priora del Carmelo di Betlemme, Betharram, 17 luglio 1891

11) Lettera a P. Pierre Estrade, 21 dicembre 1891

12) Lettera a P. Victor Bourdenne, Buenos Aires, Collegio San José, 11 dicembre 1891

13) Lettera a Suor Euphrasie, Priora del Carmelo di Betlemme, Roma, 9 maggio 1891

9) Lettera a sua sorella Madeleine, Betharram, 22 gennaio 1879



“Saremo per loro come altri fratelli...”¹

“Pensiamo molto all'eternità...”² e “poiché la vita eterna è una vita d'amore, bisogna che amiamo sin da quaggiù.”³

Per P. Etchecopar l'ideale della vita religiosa è molto forte; assume progressivamente nel mondo la misura dell'influsso di questo modello di vita santa voluto dal fondatore. *“Tutto qui mi sorride”⁴*; l'esperienza decisiva in Argentina gli mostra che tra il momento della fondazione e quello del radicamento attuale *“i collegamenti sono veri”⁵*. Un vero colpo di fulmine! Una vera conferma dell'impressione lasciata dal primo viaggio a Betlemme: *“Avevo appena preso la via per la Terra Santa, quando mi sono sentito come trasformato...”⁶*. Infine, i vari incontri con il

Papa contribuiscono a forgiare in lui la coscienza di un'universalità, di una partecipazione a questa sollecitudine del Papa per tutta la Chiesa, ben oltre la culla della famiglia, di una certa routine e della preoccupazione organizzativa. Si rende conto che il vero *“travaglio”*⁷ deve necessariamente incorporare una dinamica missionaria. Infatti, nel XIX-XX secolo la vita religiosa apostolica era, in tutto, una vita monastica senza chiostro. Negli scritti di P. Etchecopar si tratta di essere santo pregando e lavorando; il mondo esterno sembra non avere alcun collegamento con questo modo di vivere. Il mondo, la vita, non hanno alcun impatto su di lui. La vita e le visite del superiore disegnano per lui i contorni di una esistenza guidata da altre regole, ancora invisibili e insospettabili. Resta l'obbedienza alla vita così com'è data: *“Per giudicare e decidere sulle cose non vedo altro che il Fiat del nostro adorabile Maestro, il resto mi può anche commuovere, ma quando si fa quello che si può con le modeste risorse della nostra povertà davanti a Dio, tutto sommato, non stimo che l'obbedienza.”⁸*

Anche qui, sensibile alla fraternità e all'umiltà, fondamenti della vita

Che meraviglioso esempio di guarigione! L'azione di Cristo è una diretta risposta alla fede di quelle persone, alla speranza che ripongono in Lui, all'amore che dimostrano di avere gli uni per gli altri. E quindi Gesù guarisce, ma non guarisce semplicemente la paralisi, guarisce tutto, perdona i peccati, rinnova la vita del paralitico e dei suoi amici. Fa nascere di nuovo, diciamo così. Una guarigione fisica e spirituale, tutto insieme, frutto di un incontro personale e sociale. Immaginiamo come questa amicizia, e la fede di tutti i presenti in quella casa, siano cresciute grazie al gesto di Gesù. L'incontro guaritore con Gesù!

E allora ci chiediamo: in che modo possiamo aiutare a guarire il nostro mondo, oggi? Come discepoli del Signore Gesù, che è medico delle anime e dei corpi, siamo chiamati a continuare *“la sua opera di guarigione e di salvezza”* (CCC, 1421) in senso fisico, sociale e spirituale.

La Chiesa, benché amministri la grazia risanante di Cristo mediante i Sacramenti, e benché provveda servizi sanitari negli angoli più remoti del pianeta, non è esperta nella prevenzione o nella cura della pandemia. E nemmeno dà indicazioni socio-politiche specifiche (cfr S. Paolo VI, Lett. ap. Octogesima adveniens, 14 maggio 1971, 4). Questo è compito dei dirigenti politici e sociali. Tuttavia, nel corso dei secoli, e alla luce del Vangelo, la Chiesa ha sviluppato alcuni principi sociali che sono fondamentali

(cfr Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 160-208), principi che possono aiutarci ad andare avanti, per preparare il futuro di cui abbiamo bisogno. Cito i principali, tra loro strettamente connessi: il principio della dignità della persona, il principio del bene comune, il principio dell'opzione preferenziale per i poveri, il principio della destinazione universale dei beni, il principio della solidarietà, della sussidiarietà, il principio della cura per la nostra casa comune. Questi principi aiutano i dirigenti, i responsabili della società a portare avanti la crescita e anche, come in questo caso di pandemia, la guarigione del tessuto personale e sociale. Tutti questi principi esprimono, in modi diversi, le virtù della fede, della speranza e dell'amore.

Nelle prossime settimane, vi invito ad affrontare insieme le questioni pressanti che la pandemia ha messo in rilievo, soprattutto le malattie sociali. E lo faremo alla luce del Vangelo, delle virtù teologali e dei principi della dottrina sociale della Chiesa. Esploreremo insieme come la nostra tradizione sociale cattolica può aiutare la famiglia umana a guarire questo mondo che soffre di gravi malattie. È mio desiderio riflettere e lavorare tutti insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le future generazioni (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 24 novembre 2013, 183).

[a seguire nella NEF]

1) Lettera a sua sorella Madeleine, Betharram, 22 gennaio 1879

2) Lettera a sua sorella Julie, Suor Elisabeth, Figlia della Carità, Betharram, 24 luglio 1866

3) Lettera ai suoi genitori, Betharram, attorno al 1859

4) Lettera a P. Victor Bourdenne, Buenos-Aires, 15 marzo 1892

5) Lettera ai Padri e Fratelli da America, Betlemme, 12 dicembre 1892

6) Lettera a Suor Euphrasie, Priora del Carmelo di Betlemme, Buenos Aires, 16 dicembre 1891

7) Lettera a sua sorella Julie, Suor Elisabeth, Figlia della Carità, Betharram, 30 luglio 1877

8) Lettera a P. Ernest Lullier, Oloron, 1° agosto 1887

In missione, con lo stesso spirito del Fondatore

| P. Tobia Sosio scj

Comunità di Puente Remanso

Il mese di settembre ha un'importanza peculiare nella vita della nostra Famiglia Religiosa, in particolare per Bétharram. Si celebra la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce con grande solennità, con la Via Crucis al Calvario, e si ricorda anche la data in cui San Michele e i primi



dell'Eccomi : "Registro degli Atti della Società dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

N e l l ' a n n o mille ottocento quarantuno, il dieci settembre, durante la Santa Messa celebrata da Mons. Lacroix, Vescovo di Bayonne, nel Santuario di Bétharram, **p r o n u n c i a r o n o** i voti annuali, conformemente alle

Costituzioni della Società dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù i Signori: Garicoïts, Guimon, Perguilhem, Fondeville, Chirou, Bellocq, Cassou, Carrerot. A testimonianza del quale abbiamo redatto questo Atto nel giorno, mese e anno indicati all'inizio, e abbiamo firmato".

Erano già trascorsi nove anni da quando P. Le Blanc aveva confermato in San Michele il desiderio di abbracciare la vita religiosa: "Dio la vuole più che Gesuita; deve seguire la sua prima ispirazione che credo venga dal Cielo e diverrà Padre di una famiglia sorella della nostra".

La strada era ancora difficile, ma dentro di lui c'era una chiara convinzione: Eccomi, Sia fatta la Volontà di Dio. È bella l'interpretazione dello spirito di San

sette compagni hanno pronunciato ufficialmente i voti, davanti al Vescovo Mons. Lacroix, che aveva approvato il progetto del Fondatore, riconoscendo la Società dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù e predisponendo, a tal fine, le prime Costituzioni. Non era esattamente ciò che si desiderava, ma è stata certamente una tappa importante e un segno evidente che la Provvidenza di Dio sosteneva quell'ispirazione che il nostro Santo ha sentito germogliare nel suo cuore, nei suoi lunghi momenti di discernimento, davanti alla Vergine del Bel Ramo.

Vale la pena trascrivere letteralmente gli Atti di questa prima Consacrazione, così come sono stati documentati da Padre Brunot, nella biografia *Il Santo*



In tutti i luoghi di missione, il Vicariato di Thailandia ha celebrato una messa per il nostro caro confratello.



Pierre, quarto in una famiglia di dodici figli, era nato a Juxue, Casa "Otsarania", il 28 febbraio 1927. Fin dall'infanzia ha espresso il desiderio di diventare prete. Dopo un anno trascorso presso la Casa Etchecopar a Saint-Palais, è entrato a far parte di Bétharram, in 6a elementare, per un ciclo di studi di sei anni. Successivamente è entrato nello scolasticato di Floirac, vicino a Bordeaux, per gli studi di filosofia e di teologia.

Sei anni dopo, il 29 giugno 1953, venne ordinato sacerdote nella Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram, mediante l'imposizione delle mani del Cardinale Richaud, nella cattedrale di St-André di Bordeaux. Desideroso di lavorare in un paese di missione, si unì ad altri betharramiti in Thailandia dove lavorò per 52 anni.

All'età di 80 anni ha preferito fare ritorno in Francia, affinché dei religiosi più giovani potessero continuare la missione. Nel 2007 è stato trasferito nella comunità betharramita di Saint-Palais. Nel 2017 è entrato a far parte della comunità della "Maison de retraite" di Bétharram.

Per quanti l'hanno conosciuto bene lascia il ricordo di un religioso discreto, profondamente attaccato alla preghiera e alla vita spirituale.



... L'8 settembre scorso, nel pomeriggio, a Betharram (Maison Neuve), anche P. Jean Lambert scj ci ha lasciato; aveva 90 anni. Preghiamo per lui con la sua famiglia, i suoi numerosi amici e tutta la famiglia di Bétharram.

Gli renderemo omaggio il mese prossimo.

Padre Pierre SALLA scj

Juxue, 28 febbraio 1927 - Bétharram, 4 settembre 2020 (Francia)

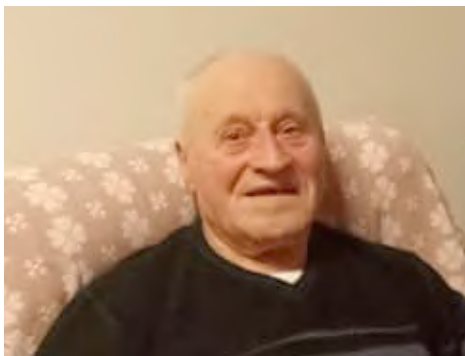
PIARRA, ci lasci una bellissima testimonianza, una bellissima eredità di uomo, di religioso e di sacerdote.

Innanzitutto nella tua famiglia, a Juxue, nella casa "Otsania", con i tuoi familiari, hai conosciuto e vissuto la povertà e la felicità allo stesso tempo. Poi Bétharram, la tua seconda famiglia, che tu ami.

La tua lunga esperienza come missionario in Thailandia ti ha segnato profondamente in ogni senso della parola. Lì, le difficili condizioni dei primi quindici anni circa ti hanno forgiato: non ti sono mancati il coraggio e la determinazione per restare fedele alle missioni che erano state affidate alla tua generosità e alla tua volontà di fare sempre bene.

Ti sei dato tutto a Gesù Cristo e all'annuncio della sua Buona Novella. La preghiera ha occupato uno spazio importante nella tua vita, sia personalmente che in comunità. Ti piaceva ritirarti e isolarti su una delle belle alture di Juxue, in questo meraviglioso angolo di "Jaubordetan" per meditare e fare il tuo ritiro di consacrato a Dio. Ritrovarti con i tuoi confratelli religiosi era, per te, una gioia. La fedeltà verso la tua famiglia a Otsania, nel villaggio di Juxue, nei Paesi Baschi, era concreta.

Ho avuto la possibilità e la grazia di vivere qualche anno con te, in comunità, a Saint-Palais. La tua discrezione, il senso del tuo ascolto, le tue attenzioni fraterne, il tuo delizioso umorismo, tutto questo



ha fatto del bene. Le scie luminose di fratelli maggiori come te ci rimandano all'essenziale: essere vicini a Dio ed essere vicini agli uomini sono inseparabili, vanno insieme. Piarra, hai vissuto questa realtà intensamente e molto seriamente. Preghiera e lavoro, azione e contemplazione, erano autentiche nella tua vita. Un grande grazie dal profondo del cuore. La tua gentilezza e il tuo sorriso radioso vivono in noi. Piarra, ti vogliamo bene!

P. Joseph Ruspil SCJ

«...Affidiamo e raccomandiamo Pierre a Dio, nostro Padre di tenerezza. Lo ringraziamo, per Pierre, per quello che è per lui e per noi, per tutto quello che ha fatto di bello, di buono, di grande durante la sua esistenza terrena, soprattutto in Thailandia dove, come missionario, si è speso molto al servizio di Gesù Cristo, delle comunità cristiane e dei suoi confratelli religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Betharram. » | **P. Bertrand Salla scj, suo fratello.**

Michele che P. Brunot ci offre: *"Eccomi, non con la rassegnazione del malato che aspetta il medico e le sue prescrizioni, ma con l'impulso dell'atleta che si butta nello stadio per vincere la gara. Non con la malinconia del vecchio fatalista, ma piuttosto con il balzo dei capretti sulle colline di Ibarre, con il sorgere del sole ogni mattina sulle pendici di Bétharram per incrociare il cielo: Eccomi! Il grido gioioso del bambino che corre verso suo padre che lo chiama. Il grido del soldato di Dio".*

Questo stesso spirito deve caratterizzare la nostra uscita missionaria, verso la quale ci invita quest'anno l'orientamento del Capitolo Generale. Per quanto "superiore di 4 mura" il cuore di San Michele vibra

all'unisono con il Cuore del Verbo Incarnato. Il futuro non gli era del tutto chiaro, ma continuava a sognare e a rispondere ai molteplici bisogni e alle circostanze che la Provvidenza gli presentava, in obbedienza all'autorità costituita, e agendo nella carità, nei limiti della sua posizione.

La pandemia ha i suoi focolai, in alcuni Paesi è al suo apice: è qui che sentiamo più urgentemente il desiderio di essere Apostoli del Sacro Cuore.

«Oh! se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima, non avessero che un solo impulso, un unico slancio generoso, per mettersi sotto la guida dello Spirito d'Amore, dicendo incessantemente: "Eccomi, Ecce venio."» (DS § 129) ●●●

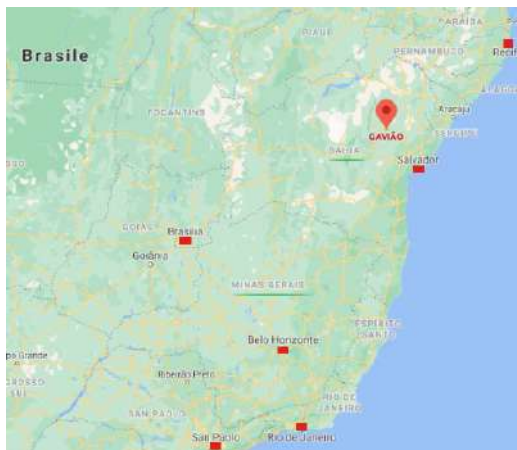
Bétharram oltre i confini, nel continente chiamato Brasile

All'inizio del 2015, il Vicariato Betharramita in Brasile ha compiuto un passo importante nel realizzare il sogno di andare oltre i confini della Regione sud-occidentale del paese assumendo la missione della cura pastorale della parrocchia del "Buon Pastore", alla periferia della città di Serrinha (Bahia), su richiesta del Vescovo Mons. Ottorino Assolari, pastore della chiesa particolare di Serrinha, nella regione nord-orientale del Brasile. Questa parrocchia aveva 61 comunità ecclesiali, la maggior parte delle quali situate in aree rurali.



P. Paulo Cesar Pinto scj
VICARIO REGIONALE,
Comunità di San Paolo • Paulinia

Alla fine del 2017, per celebrare il 300° anniversario del rinvenimento dell'effigie di Nostra Signora Aparecida, Patrona del Brasile, la parrocchia del "Buon Pastore" fu suddivisa e nacque la Parrocchia "Santuario di Nostra Signora Aparecida", affidata ai Frati Cappuccini.



Concepción" a Gavião e Nova Fátima (Bahía) con l'aggiunta dell'area pastorale di Pereira che è un distretto di Santaluz (Bahía). Questa nuova missione comprende trenta comunità ecclesiali, per lo più rurali, con una popolazione di poco più di 23.000 abitanti. È situata ad ovest del centro della diocesi ed è caratterizzata dalla povertà; sono però villaggi molto ben tenuti e lindi. Si tratta di paesi che si trovano sul percorso che collega Feira de Santana

Il Vicariato betharramita in Brasile ha accolto la richiesta del vescovo diocesano, pur nella scarsità di persone e di mezzi. È stato un inizio difficile e si è reso necessario un cambiamento continuo di religiosi, con la partecipazione dell'intera Regione P. Augusto Etchecopar, per garantire la presenza e il servizio pastorale al Popolo di Dio di quella parte di territorio della Chiesa di Serrinha. Quando si è giunti ad un minimo di organizzazione e di stabilità della comunità e della parrocchia, il Vescovo diocesano ci ha richiesto la parrocchia del "Buon Pastore", offrendoci in cambio la parrocchia di "Nuestra Señora de la

(secondo comune per importanza e popolazione, nello stato di Bahia) con Petrolina, una città importante nello stato di Pernambuco.

Secondo le informazioni ricevute, sono comunità che hanno sofferto molto a causa dell'inconsistenza nella cura pastorale e che hanno attraversato molte difficoltà a causa di problemi umani di preti che erano stati precedentemente inviati. C'è molto da fare e da testimoniare nella vita quotidiana, dalla formazione prevista dal calendario della Chiesa particolare e dalla comunità parrocchiale, alla formazione che è tanto necessaria e



Agenda :

- Il Superiore Generale sta effettuando la **visita canonica nel Vicariato della Costa d'Avorio** (dal 5 al 26 settembre) La visita si concluderà con l'assemblea di vicariato nei giorni 22-23 settembre a Dabakala.
In occasione della sua visita, il 12 settembre 2020 ad Adiapodoumé, P. Gustavo ha ricevuto i voti perpetui dei fratelli Arnaud N'Dah Kadjo e Christian Arnaud Yao.
- Ad oggi, la ripresa della visita al Vicariato d'Italia (interrotta al suo inizio dal confinamento) è sempre programmata dal 3 al 28 ottobre.

In memoriam :

In questi ultimi due mesi, la nostra Congregazione ha perso due amici: *la Sig.ra Henriette N'Guessan* (Costa d'Avorio) e *il Sig. Michel Goicoéchéa* (Francia).



... *Henriette N'Guessan* si è spenta in seguito a una lunga malattia. Era entrata a fare parte della Fraternità «Nè Mè» di Adiapodoumé nel 2007, dopo un ritiro spirituale che aveva fatto nella nostra Comunità. Scelta per presiedere l'associazione, ha saputo animare il gruppo con grande dedizione, fino ai suoi ultimi giorni. Preghiamo per lei e per la sua famiglia. Che riposi nella pace del Signore.

... *Michel Goicoéchéa*, diacono permanente nella parrocchia di *St Jacques d'Amikuze* a Saint-Palais, era membro dell'associazione *Les Amis de saint Michel*, associazione che si prende cura di Ibarre e che organizza il pellegrinaggio annuo a Garacotchea. Ex apostolino di Betharram, Michel era rimasto vicino a Betharram anche nel continuare a nutrirsi della spiritualità del nostro Fondatore. Assicuriamo a sua moglie e ai suoi figli il nostro sostegno e la nostra preghiera.



Il Superiore Generale, con il consenso del Consiglio e dopo aver consultato i rispettivi Superiori Regionali, ha riconfermato per tre anni nella loro funzione i dieci Vicari Regionali, il cui mandato era in scadenza, all'eccezione del Vicario Regionale della Terra Santa, il cui mandato è stato prorogato per un anno:

Regione San Michele Garicoïts: P. Laurent Bacho scj (Francia-Spagna) ; P. Piero Trameri scj (Italia), P. Pietro Felet scj (fino al 31 août 2021, Terra Santa), P. Tiziano Pozzi scj (Centrafrica), P. Théophile Dégni N'Guessan scj (Costa d'Avorio); Primo Vicario Regionale: Padre TIZIANO POZZI SCJ

Regione Padre Augusto Etchecopar: P. Sergio Gouarnalusse scj (Argentina-Uruguay), P. Paulo Cesar Pinto scj (Brasile), P. Alberto Zaracho scj (Paraguay); Primo Vicario Regionale: Padre SERGIO GOUARNALUSSE SCJ

Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso: P. Arul Gnana Prakash scj (India), P. John Chan Kunu scj (Thailandia); Primo Vicario Regionale: Padre JOHN CHAN KUNU SCJ

Il primo mandato del Vicario Regionale in Inghilterra, P. Wilfred Pereppadan scj, è ancora valido e scadrà soltanto nel 2021.

===== RdV 206/a,b,f ••• Fondazione e soppressione di una casa; nomina di un superiore di comunità

Il Superiore Generale, con il parere del suo Consiglio (riunione del 7 agosto 2020) ha dato la sua approvazione alla soppressione della comunità « Monteporzio [Monteporzio, Pozzaglia Sabina, Montorio]-Miracoli », con la restituzione delle parrocchie di Pozzaglia Sabina e di Montorio alla diocesi di Tivoli, e alla *creazione di due comunità distinte: Comunità di Monteporzio e Comunità di Roma-Miracoli* (approvate anche le nomine di P. Ercole Ceriani come superiore della Comunità Roma-Miracoli e di P. Mario Longoni come superiore della Comunità di Monteporzio, a partire dal 14 settembre 2020, (Regione SMG, Vicariato d'Italia).

===== RdV 206/b ••• Accettazione di una parrocchia e creazione di una casa

Il Superiore Generale, con il parere del suo Consiglio (riunione del 7 agosto 2020) ha dato la sua approvazione all'*accettazione della parrocchia di Phanaserree (Diocesi di Chiang Rai) e all'apertura, in questo stesso villaggio, di una residenza*, appartenente alla comunità di Ban-Pong-Phayao, a partire del 15 agosto 2020. La comunità di Ban-Pong – Phayao diventa la *comunità di Ban-Pong – Phayao – Phanaserree*, composta da tre residenze (Regione SMGC, Vicariato di Thailandia).



talvolta così dimenticata, dal punto di vista umano. Sono comunità che hanno un indubbio livello di organizzazione, ma che mancano di una formazione più solida e consistente.

Per aver donato la nostra povertà a questa Chiesa Particolare siamo stati benedetti nel ricevere vocazioni. Giovani che si sono sentiti ben accolti e ascoltati, hanno chiesto di essere accompagnati per un discernimento vocazionale. Uno di loro ha già emesso i voti religiosi e studia teologia, un altro è nel postulato e studia filosofia, altri due condividono momenti di convivenza con i religiosi nella comunità di Serrinha prima e,

ora, nella nuova missione. Uno di loro ha già iniziato a prepararsi per l'esame di ammissione al corso Filosofico. Altri ancora sono accompagnati a distanza dai nostri confratelli. Siamo andati in missione e il Signore ci ha benedetti con le vocazioni... •••

Oggi la comunità di Gavião è composta da P. Gilberto Ortellado Maldonado scj (parroco), P. Iran Lima Da Silva scj (vicario parrocchiale ed economo della comunità) e da due aspiranti, João Francisco Silva De Jesus (22 anni) e Ademir Dos Santos Santana (16 anni).



Professione perpetua, ai piedi di Nostra Signora del Bel Ramo

Buongiorno a tutti! Prima di tutto, vorrei iniziare presentandomi. Mi chiamo Koffi Djeban Landry, sono nato il 31 ottobre 1984 ad Arrah, un villaggio nell'est della Costa d'Avorio. Nella Congregazione, appartengo alla Regione San Michele Garicoïts, Vicariato della Costa d'Avorio. Sono di nazionalità ivoriana e sono il più giovane di sette figli, tra cui cinque maschi e due femmine. Sono cresciuto in un ambiente cristiano, essendo i miei genitori stessi cattolici praticanti. Mio padre è un insegnante presso la missione cattolica ed è stato nell'ambiente dell'educazione cattolica che ho mosso i miei primi passi a scuola.

Dopo il ginnasio e il liceo, nel 2006 sono stato ammesso all'università nella facoltà di Lettere moderne (tre anni). Il desiderio di consacrarmi al Signore risale alla mia infanzia. Siamo nel 1996, sono alunno nella classe CM2. Una sera, tornando dall'ospedale dopo un incidente stradale, parlando con mio padre, ho lasciato affiorare il mio profondo desiderio: "Papà, voglio diventare prete". A queste parole, dopo un attimo in silenzio, mi ha detto: "Quando sarai grande, vedremo". Era l'inizio di un'avventura con il Signore.

Ho ricevuto il Battesimo e la prima Comunione il 25 giugno 1994 poi, due anni più tardi, la Cresima. Trascorrevi la maggior parte del mio tempo nella missione cattolica, a volte a scuola,

a volte in chiesa, o in canonica, o nel gruppo dei ministranti. Ho avuto la fortuna di frequentare diversi

sacerdoti in missione nella nostra parrocchia. Sono rimasto molto legato a uno di loro. Eravamo diventati molto amici. Lo vedevo e lo ascoltavo regolarmente. A volte mi invitava a pregare con lui. Mi ha fatto dei doni per incoraggiarmi nel lavoro e nella disciplina. Anche dopo aver lasciato la nostra parrocchia per altre missioni (è diventato Vescovo di una diocesi), questo sacerdote ha continuato a seguirmi. Mi piaceva e mi confortava nel mio desiderio di diventare un giorno come lui. Ho continuato a vivere come altri giovani della mia età pur essendo assiduo nelle attività parrocchiali. Nel secondo anno di facoltà gli ho espresso il desiderio di entrare nel seminario diocesano. Mi ha incoraggiato a compiere personalmente il mio cammino con il Signore. Nel 2010 mi sono unito al gruppo vocazionale della mia parrocchia per discernere la chiamata che avevo sentito. In questo gruppo mi è stata affidata la responsabilità di due commissioni: la commissione di spiritualità e la commissione di comunicazione. Ho svolto queste



Santa Sede e il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE), la mia missione principale era e rimane sempre quella di creare unità tra gli Ordinari delle varie chiese 'sui juris' e di alimentare la fraternità tra i vescovi latini sparsi in 23 paesi del Medio-oriente e del Corno d'Africa.

Nel frattempo continuavo ad insegnare Teologia morale presso lo Studentato salesiano prima e poi presso lo Studio francescano. È stata un'esperienza entusiasmante e l'occasione per mantenermi in forma intellettualmente e spiritualmente.

Non bastando, il Patriarca ha insistito perché assumessi la responsabilità dell'ufficio di Maestro delle cerimonie. Anche questa è stata una

grazia. Avevo capito che non si trattava tanto di essere ligio alle rubriche liturgiche quanto di mantenere un'atmosfera di fede: pregare e far pregare. Il decoro e i movimenti dovevano esprimere armonia e bellezza.

Tutto questo l'ho vissuto in quanto religioso del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram: "*idoneus, expeditus, expositus*". L'Eccomi richiedeva preparazione, prontezza e coraggio. Ciò mi ha aiutato quando mi è stato chiesto di preparare la prima bozza della Regola di Vita aggiornata, di assumere la responsabilità di formatore e di superiore della comunità di Betlemme per 10 anni e infine di Consigliere provinciale e di Vicario regionale per la Terra Santa per altri 18 anni. ●●●

•\• Comunicazioni del Consiglio Generale •/\•

RdV 248-251 ●●● Nomina dei Vicari Regionali

Il Consiglio Generale, che si è riunito su convocazione del Superiore Generale dal 3 all'8 agosto scorso, ha proceduto allo spoglio delle consultazioni dei religiosi dei Vicariati per la nomina dei Vicari Regionali che affiancheranno il servizio dei Superiori Regionali nei prossimi tre anni. La pandemia del "Covid-19" ha impedito a tutti i Consiglieri di poter raggiungere Roma per dare vita al Consiglio. Tuttavia il Superiore Generale ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione da parte della Congregazione Vaticana per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica per svolgere questo Consiglio facendo uso dei mezzi informatico-telematici.



vo che cosa fosse e che cosa volesse dire; li guardavo vivere nel loro quotidiano: pregavano insieme, si aiutavano a vicenda e sapevano vivere i momenti di svago insieme. Dopo l'ordinazione presbiterale ho vissuto in comunità con loro pur essendo al servizio della parrocchia di Beit Jala. P. Joseph Mirande mi ripeteva che la fedeltà al dovere di oggi era un *atout* per il mio impegno futuro. Dopo sette anni di resistenza ho ceduto alla "tentazione". Poiché una tentazione non è mai un peccato, non mi sono mai pentito di aver risposto 'eccomi'.

Siccome ero già prete, l'anno di noviziato ad Albavilla (1973-74) era stato un anno di pastorale, più che un anno dedicato all'approfondimento della spiritualità betharramita. Ma non è mai stato un anno perso ed inutile.

In previsione di ritornare a Beit Jala, ho iniziato lo studio per ottenere la licenza in Teologia morale presso l'Alfonsianum di Roma (1974-76). Sono stati anni duri ma belli. Anni in cui ero stato chiamato ad abbandonare una formazione casistica ricevuta in seminario e ad aprirmi a nuovi orizzonti: Gesù Cristo come modello di vita e la legge solo uno strumento, vedere l'altro non in maniera astratta ed impersonale ma sentirlo come compagno reale di viaggio, il Regno di Dio da costruire con passione, dedizione e con cuore e menti aperti.

Agli anni di insegnamento nel seminario patriarcale e all'università di Betlemme (1976-80) si sono succedu-

ti anni dedicati alla pastorale parrocchiale diretta o di settore: come prete *fidei donum* a Kuwait (1981-84) e parroco di una comunità interrituale di circa 15000 cattolici, come ri-fondatore della parrocchia di Sant'Ilario in Milano (1986-89), come assistente per la pastorale presso l'Opera Romana Pellegrinaggi (1985.1989-1992). Ogni tappa ha avuto la sua caratteristica: alimentare la gioia di essere cristiani in un ambiente musulmano, ricostruire il senso di appartenenza alla comunità cristiana e parrocchiale, far gustare la Parola di Dio.

Preso dall'attività pastorale, mi è stato chiesto un altro salto di qualità: lasciare il campo di lavoro attuale per un servizio di ufficio. Mi chiedevo se questa proposta rientrava nel carisma betharramita e nelle priorità della congregazione. Il Superiore generale di allora mi disse: «Quando la Chiesa chiama, il vero betharramita dice sempre "Eccomi"».

E dal 1992 mi trovo chiuso in ambienti di amministrazione, come addetto della Delegazione Apostolica di Gerusalemme per gli affari economici e lo sviluppo delle scuole cattoliche di Palestina, Israele, Giordania e Cipro (1992-2008), come segretario dell'Assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa e della Conferenza episcopale latina nelle regioni arabe (dal 2008). Al di là delle pratiche burocratiche, della preparazione di due viaggi apostolici (Benedetto XVI nel 2009 e Papa Francesco nel 2014), di mantenere buone relazioni con la

responsabilità con spirito di servizio e di apertura. A proposito di apertura, quell'anno il nostro gruppo doveva visitare una comunità religiosa. Poiché la nostra scelta era caduta sulla comunità dei padri betharramiti presenti ad Adiapodoumé (Abidjan, Costa d'Avorio), sono stato incaricato di prendere contatto con loro. Ho incontrato P. Laurent Bacho con il quale abbiamo definito il programma della nostra visita. È stato il mio primo contatto con i religiosi di Betharram. Sono stato attratto dalla loro semplicità, dalla loro gioia di vivere e dalla loro missione diversificata. Frequentandoli più da vicino nel periodo dell'Aspirantato, sono stato sedotto dalla ricchezza del carisma del loro fondatore che si riassume nell'offerta della nostra vita: *"Eccomi senza indugio, senza riserva, senza rimpianto, per amore per compiere la tua volontà, Signore"*. Contro

ogni aspettativa, questo programma di vita corrispondeva alle mie aspirazioni.

Così, lunedì 10 ottobre 2011, ho iniziato, presso la casa di formazione di Adiapodoumé, il mio cammino vocazionale con la tappa del pre-postulato. Poi due anni di postulato (con studi filosofici), due anni di noviziato (compreso l'anno di noviziato canonico nel 2015 a Betlemme), tre anni di scolasticato (con studi teologici) e un anno di preparazione ai voti perpetui presso la Casa San Michele a Pau nel Vicariato di Francia-Spagna. Il 28 luglio scorso, nella solennità della Madonna di Bétharram, ho emesso i voti perpetui nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram nelle mani del nostro Superiore Generale, P. Gustavo Agín. Oggi sono contento delle diverse tappe della formazione che mi hanno aiutato a crescere



Il 28 luglio scorso a Betharram, il Superiore Generale, P. Eduardo Gustavo Agín scj ha ricevuto i voti perpetui di Fr. Landry. Sono qui circondati da P. Gabriel Verley scj, P. Hervé Kouamé Kouakou scj e da Fr. Constant Cheghe, novizio.

gradualmente e a migliorare. È una grazia avere punti di riferimento nella propria vita, i vari superiori, i formatori e i religiosi più grandi che mi hanno accompagnato.

Imparo molto dalla vita fraterna in comunità. Mi plasma sempre dandomi il gusto della preghiera quotidiana, personale e comunitaria, la gioia di vivere con i fratelli, la felicità di poter condividere le mie conoscenze e le mie capacità ma anche di arricchirmi a partire dall'esperienza degli altri. Tutto questo è per me una ricchezza, perché è il luogo in cui si radica e fiorisce la mia vocazione, la mia "sequela Christi". Continuo ad

abbeverarmi alla spiritualità della mistica dell'Incarnazione, dell'annientamento del Figlio di Dio, auspicato e vissuto dal nostro padre Fondatore. Per me questo è un leitmotiv che mi porta sempre a vivere meglio il dinamismo del nostro carisma e ad appropriarmi meglio dei sentimenti del Sacro Cuore di Gesù. Tutto ciò arricchisce il mio desiderio di servire Dio e i miei fratelli e sorelle. Che l'intercessione della Madonna di Bétharram, di San Michele Garicoïts, dei Betharramiti del cielo e della terra mi diano la grazia di essere sempre fedele al mio impegno. *Avanti sempre!* ●●●

Presbitero da 50 anni e religioso da 46

"*Dum omni modo Christus annuntietur*", che tradotto suona così "*Purché in ogni maniera Cristo venga annunziato*" (Fil 1,18). È stato il motto animatore del mio essere prete e vivere da prete, inserito in una chiesa missionaria, al servizio di uomini da amare ed andare loro incontro col cuore in mano e con l'altra mano tesa per aiutarli in ogni maniera. Se 50 anni fa questo era un ideale, ora ringrazio il Signore per quello che mi ha permesso di essere e di realizzare nonostante gli alti e bassi della vita. Il Signore mi ha preso per mano per condurmi là dove mi voleva. E mi ritrovo oggi e senza rimpianti, prete

del Sacro Cuore di Gesù, inserito in una cultura diversa dalla mia, aperto alla dimensione missionaria, disposto ancora a servire sempre e dovunque.

L'immagine del Sacro Cuore troneggiava in casa; la devozione ai primi venerdì del mese mi era stata inculcata dalla famiglia; l'adorazione dell'Eucarestia era un momento atteso la domenica pomeriggio e in

P. Pietro Felet scj
VICARIO REGIONALE

Comunità di Betlemme



P. Felet scj (a destra) con Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme (2017, a Magdala, festa di Santa Maria Maddalena)

particolare durante il periodo delle quarant'ore (assicuravo il mio turno di un'ora e sostituivo il nonno quando questo era indisposto).

Ragazzino ed adolescente passavo di casa in casa per raccogliere le offerte da evolvere alle opere missionarie. Alunno del seminario diocesano, passavo le domeniche d'estate col parroco per visitare ammalati ed anziani. Tra una casa e l'altra mi insegnava i principi della vita pastorale: apertura all'altro, rispetto dell'altro, fedeltà alla preghiera e alla propria missione, l'amore per una povertà concreta senza mai lasciarsi abbagliare dalla modernità o status symbol. Il suo motto, e me lo ripeteva spesso, "*siamo utili ma mai indispensabili*"; ciò mi è rimasto dentro, e riappare nei momenti giusti, soprattutto quando sono tentato di essere qualcuno e che senza di te le cose non

vanno avanti. Questi principi di vita sono stati di grande aiuto durante tutti i miei 50 anni di prete prima e di religioso poi.

La vocazione è nata con la chiamata del vescovo di Vittorio Veneto. Alla fine della messa celebrata in una fabbrica di cemento, il vescovo si rivolse a me e, a bruciapelo, mi disse: "*Ti aspetto in seminario*". Non sapevo che cosa era un seminario, ma sapevo che quel giorno ricorreva la festa del Sacro Cuore, il 21 giugno 1957.

A settembre entravo nel seminario diocesano, ma sentivo l'attrazione per le missioni. Ed ecco che nel 1962 partivo per la Terra Santa per continuare la preparazione al sacerdozio. I formatori che ho incontrato erano religiosi betharramiti, preti del Sacro cuore di Gesù. Era la prima volta che incontravo una comunità religiosa. Più che una comunità, la vedevo come una famiglia religiosa, con persone diverse ma affiatate e fedeli: dei veri testimoni. A quei tempi parlare di sé e della propria famiglia era considerato una mancanza di modestia. Non conoscevo molto del passato dei miei formatori, ma li sentivo abitati da qualche cosa di nuovo: una profondità umana, religiosa e sacerdotale.

Tre dei miei formatori hanno cercato in tutti i modi di convincermi a scegliere la vita religiosa. Non sapevo